

I laboratori di restauro e conservazione aperti al pubblico come strategia di promozione dell'accessibilità nei musei

Maria Rosalia Carotenuto

INAF - Osservatorio Astronomico di Palermo, Piazza del Parlamento, 1. I-90134 Palermo. E-mail: carotenutomr@gmail.com

RIASSUNTO

Per poter esercitare la sua funzione sociale il Museo deve oggi porsi in una posizione "aperta" e "di ascolto" nei confronti della collettività (Falchetti, 2014). Secondo lo Statuto dell'ICOM (2007), il Museo è infatti "un'istituzione permanente, senza scopo di lucro, al servizio della società, e del suo sviluppo, aperta al pubblico, che effettua ricerche sulle testimonianze materiali e immateriali dell'uomo e del suo ambiente, le acquisisce, le conserva, e le comunica e specificatamente le espone per scopi di studio, educazione e diletto". Un Museo è tale se è aperto al pubblico ma al contempo il Museo deve avvicinarsi al pubblico. Le barriere all'accesso non sono soltanto di tipo architettonico o sensoriali, ma anche culturali. Molte persone frequentano di rado i musei perché reputano i contenuti al di sopra delle loro possibilità di comprensione, spesso perché hanno visitato istituzioni che le hanno deluse in tal senso e in cui si sono sentite mortificate ed emarginate dal punto di vista culturale (Falchetti, 2010, 2014; Miglietta, 2017). È dunque fondamentale predisporre adeguate strategie per superare questo genere di barriera all'accesso e fruizione delle collezioni museali. Grande importanza assume, in tale ottica, il coinvolgimento del pubblico nelle attività del laboratorio di restauro e conservazione dei musei. Il "laboratorio aperto" offre ai visitatori una visione particolare, sicuramente unica, del bene culturale, e permette loro di condividere e comprendere aspetti che rimarrebbero altrimenti sconosciuti. Il cantiere vissuto soltanto dagli addetti ai lavori è da ritenere superato dalle esigenze del visitatore odierno, che vuole essere informato e vede le attività di restauro e conservazione come parte del percorso di visita, come dimostrazione dell'attività del museo, come componente dell'ambiente museale. L'intervento di restauro diventa così un momento di scambio con il pubblico, in quanto il visitatore diventa parte attiva. Illustrare al pubblico i materiali e le tecniche adottate, aprire un dialogo in risposta alle domande, con adeguato linguaggio, valorizza la comprensione delle difficoltà insite nella complessa attività del restauro, creando al contempo la consapevolezza dell'importanza delle attività di conservazione preventiva del patrimonio del museo (Spiridon, 2013). Scopo della presente comunicazione è quello di presentare le esperienze maturate presso alcune istituzioni museali siciliane, che hanno inteso rendere pienamente partecipe il pubblico delle attività svolte "in cantiere", coinvolgendo e sensibilizzando al contempo gli stakeholder.

Parole chiave:

museo, conservazione preventiva, restauro, cantieri aperti, accessibilità.

ABSTRACT

Restoration and conservation laboratories open to the public as a strategy for the promotion of accessibility in museums

Today the Museum has to listen and open up towards the community so that it can exercise its social function (Falchetti, 2014). According to the ICOM Statute (2007), a museum "is a non-profit, permanent institution at the service of the society and its development, open to the public, which acquires, conserves, researches, communicates and exhibits the tangible and intangible heritage of humanity and its environment for education, study and enjoyment". The barriers to accessibility are not only architectural or sensory but also cultural. Many people rarely go to museums because they consider the contents beyond their comprehension skills, often because they have visited institutions that have disappointed and alienated them (Falchetti, 2010, 2014; Miglietta, 2017). Therefore it is essential to have adequate strategies to overcome this type of barriers towards access and usage of museum collections. From this perspective, the involvement of the public in the conservation activities assumes great importance. The "open laboratory" offers a particular and certainly unique vision of the cultural heritage to visitors and allows them to share and understand aspects that would, otherwise, remain unknown. The laboratory accessible only by professionals is to be considered obsolete by the needs of current visitors who want to be informed, and who consider conservation activities as part of the visit path, as a demonstration of the museum's activity, as a component of the museum's environment. Thus, the restoration work becomes an occasion of sharing with the public and the visitor himself becomes an active part. Showing to the public the materials and the techniques, opening a dialogue with an appropriate choice of language enhances the comprehension of the difficulties and complexity of the conservation activities and helps creating consciousness of the importance of preventive conservation practices inside a museum (Spiridon, 2013). The main aim of this communication is to present the experiences gained in some sicilian museums, which had the purpose of making the public fully engaged in the activities carried out "in situ", while involving and raising awareness among the stakeholders.

Key words:

museum, preventive conservation, restoration, open laboratories, accessibility.

PREMESSA

Il Museo, in quanto istituzione "al servizio della società e del suo sviluppo" (articolo 2 del Codice etico dell'International Council of Museums per i musei, 2004), deve mirare a diventare uno spazio inclusivo e accessibile per tutti, eliminando le barriere che ostacolano la libera e autonoma fruizione della cultura che esso preserva, da parte di tutti i fruitori, attuali e potenziali.

Le barriere all'accesso non sono soltanto di tipo architettonico, sensoriale o economico. Anche il sentirsi "inadeguati culturalmente" costituisce uno degli ostacoli che induce ancora fasce della popolazione a non avvicinarsi al patrimonio culturale e a non considerare i luoghi della cultura come valida alternativa nell'utilizzo del proprio tempo libero. È la difficoltà a comprendere appieno i contenuti offerti dai musei che tende ad allontanare il "non pubblico"; è il non riuscire a decodificarne il senso, il non percepirne l'utilità che contribuisce a far ritenere queste realtà lontane ed estranee alla propria vita (Falchetti, 2010, 2014; Miglietta, 2017).

La sfida dei nostri tempi è, dunque, studiare, programmare e mettere in atto strategie che possano riuscire ad attrarre il pubblico e fornirgli gli strumenti necessari perché possa avere pieno e reale accesso al patrimonio culturale.

Grande importanza assume, a tal fine, il coinvolgimento del pubblico nelle attività di restauro e conservazione dei musei. È ormai condiviso a livello internazionale che la scienza della conservazione non è scienza fine a sé stessa ma è al servizio del patrimonio e, per estensione, della collettività (ICCROM Forum 2013 on Conservation Science). Già dalla fine del secolo scorso, le persone e il valore intangibile che queste attribuiscono al patrimonio culturale sono stati posti progressivamente al centro dei processi di conservazione, quasi allo stesso livello dei benefici al bene stesso (Carta di Burra, Australia ICOMOS, 1979) (Lithgow, 2015).

L'apertura dei cantieri di restauro costituisce un'occasione unica per "comunicare" la conservazione alla collettività e dimostrarne il pubblico beneficio. Il coinvolgimento nelle varie fasi di intervento, il dialogo e la condivisione delle scelte metodologiche diventa un momento cruciale di produzione di conoscenza durante il quale si induce il fruitore a esplorare il bene anche nei suoi aspetti squisitamente tecnici e materici, a comprenderne la complessità e il suo essere un sistema dinamico e in continua evoluzione (Chiapparini, 2012). Solitamente sono aspetti di cui poco si tratta: nel "comunicare i beni culturali" maggiore spazio e importanza vengono, infatti, rivolti alla sola "immagine" del bene, dimenticando che la sua esistenza – e sopravvivenza nel tempo – è intrinsecamente legata ai materiali costitutivi e allo stato di conservazione.

Sono proprio i materiali a essere intrisi di storia e, se opportunamente analizzati, sono in grado di rivelarla; avere la possibilità di "ascoltarli" a mano a mano che procede l'attività di restauro fa sì che gli oggetti diventino realtà affascinanti, stimolanti. Diventano vivi. È sicuramente allora che si inizia a percepire l'unicità di un'opera, che

si comprende l'importanza della sua conservazione e del rispetto della sua autenticità e dei segni lasciati su di essa dalla storia.

Esperienze di questo tipo hanno un forte e positivo impatto sul senso critico e sulla sensibilità del fruitore che viene stimolato a comprendere aspetti di cui prima non si interessava o che non riusciva a cogliere, semplicemente perché non era capace di "vedere", riappropriandosi di qualcosa che di fatto gli appartiene e di cui è responsabile: "la memoria storica non è un fondo immobile in grado di comunicare comunque, bisogna sapere come farla riaffiorare, va continuamente rinarrata. Anche perché se il patrimonio culturale non entra in relazione con la gente [...] rischia di morire, incapace di trasmettere senso e identità a una comunità" (Paul Valéry).

Aprire le porte dei laboratori al pubblico, metterlo in condizioni di osservare e "controllare" ciò che accade al riperto prima della sua esposizione, significa introdurlo nel mondo del professionista che quotidianamente interviene sul patrimonio, scardinando l'idea, diffusa nell'immaginario collettivo, del restauratore/artista che, chiuso nella sua bottega, ricorre a chissà quali alchimie per "riportare le opere al loro antico splendore".

ESPERIENZE SUL CAMPO

Di seguito vengono sintetizzate due esperienze di cantieri aperti al pubblico attivate presso istituzioni museali siciliane, nell'ambito dell'attività della LAB CP srl – Laboratorio per la Conservazione Preventiva – tra il 2010 e il 2012 (Carotenuto et al., 2011, 2012).

Verrà inoltre presentato un progetto pilota, su cui attualmente si sta lavorando in collaborazione con INAF - Osservatorio Astronomico di Palermo, relativo alle collezioni scientifiche del Museo della Specola di Palermo.

"Il presepe rivelato" nel laboratorio di restauro

Nel 2010 il Museo Interdisciplinare Regionale "Agostino Pepoli" di Trapani ha promosso il restauro di un importante presepe settecentesco, esempio di pregio dell'artigianato locale all'interno della collezione museale. L'intervento ha richiesto un preliminare percorso di studio e scelte operative di particolare complessità.

L'attività di restauro, durata circa un mese, è stata resa pubblica, e quanto da noi studiato, scoperto, osservato è stato condiviso con i visitatori che, in orari prestabiliti, avevano la possibilità di accedere al cantiere. L'esperienza si è dimostrata un'occasione unica per avvicinare le persone al complesso lavoro del restauratore e per discutere i principi fondamentali che un intervento di restauro deve rispettare. I materiali utilizzati per le varie fasi operative sono stati di volta in volta preparati in presenza del pubblico, spiegando i motivi della scelta di determinati prodotti rispetto ad altri, in ragione delle possibili interazioni chimico-fisiche con le superfici da trattare.

Spazio è stato dato anche alla condivisione e al dibattito sulle scelte di intervento pianificate, sui criteri adottati e sugli obiettivi perseguiti. Il presepe aveva subito un

precedente drastico intervento di restauro che ne aveva alterato l'aspetto originario: i motivi della scelta di rispettare tale intervento e di non mirare al ripristino dell'"originale" sono stati dibattuti e commentati con il pubblico. Da successive interviste a coloro che hanno assistito al restauro nel corso delle varie fasi, è emerso che l'essere stati informati e coinvolti nell'attività li aveva portati ad avvertire in maniera differente il ritorno del presepe nella sua teca espositiva in galleria, cogliendo con orgoglio il valore del proprio patrimonio culturale e la superiorità delle maestranze trapanesi nella realizzazione di presepi, anche a partire da materiali poveri. Tra i risultati raggiunti, si evidenzia, inoltre, l'aver riscontrato in molti casi l'acquisita consapevolezza del come e del perché si fosse giunti a esporre non un presepe "riportato all'antico splendore" ma un'opera in cui erano stati rispettati e mantenuti i segni della sua storia.

Le collezioni della Società Siciliana per la Storia Patria di Palermo

Nel 2011 è stato avviato il cantiere per la conservazione preventiva delle collezioni della Società Siciliana per la Storia Patria di Palermo in cui erano previsti, per lo più, interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria.

I visitatori hanno avuto la possibilità di accedere ai locali in occasione di eventi organizzati dalla Società ovvero a seguito di specifiche richieste. La sfida da affrontare in questo caso era quella di avvicinare il pubblico alla conservazione preventiva e di trasmettere i principi e l'importanza di tale pratica, di cui solitamente poco si conosce.

Con l'aiuto di filmati appositamente realizzati per l'occasione, sono state mostrate le varie fasi del progetto – dal censimento delle opere e rilievo del loro stato di fatto, alle indagini diagnostiche, alle strategie adottate per garantire la corretta conservazione a lungo termine dei manufatti – cercando di stimolare il visitatore a modificare il suo modo di pensare e di approcciarsi alla tutela del patrimonio: "chi prima pensava all'"oggetto" oggi deve pensare alla "collezione"; chi prima pensava al "conservatore/restauratore" oggi deve pensare a una "équipe multidisciplinare"; chi prima pensava alla "sala" oggi deve pensare all'"edificio"; chi prima pensava al "clima" oggi deve pensare a un "insieme di agenti" (Gómez González & De Tapol, 2011). In altre parole, l'obiettivo è stato quello di far comprendere che prevenire il manifestarsi del degrado, intervenendo sull'ambiente di conservazione, è da preferire all'intervento diretto sull'opera che, per quanto rispettoso, rimane pur sempre invasivo.

L'iniziativa ha avuto profonda risonanza emotiva dal momento che per molti siciliani i cimeli facenti parte della collezione rappresentano tangibile eredità dei loro nonni, ed essi ne apprezzano dunque appieno il valore della loro conservazione e del rispetto della loro autenticità. Il lavoro di recupero è stato anche lodato dall'allora Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, il quale, poco prima dell'inizio della cerimonia commemorativa del 150° anniversario dell'Unità d'Italia svoltasi presso i locali della Società, ha trascorso del tempo in cantiere, mostrando

grande interesse per gli interventi svolti su un patrimonio storico senza pari.

Il Museo della Specola di Palermo

Il Museo della Specola di Palermo custodisce un notevole patrimonio storico, strumentale e documentale, testimonianza della pluricentenaria attività dell'Osservatorio Astronomico "G.S. Vaiana" di Palermo, oggi struttura dell'Istituto Nazionale di Astrofisica (INAF). Tale patrimonio, di proprietà dell'Università di Palermo, è per convenzione gestito dall'Osservatorio che, nel 2001, lo ha musealizzato e reso fruibile fino al 2010. Oggi il Museo fa parte del Sistema Museale di Ateneo (SiMuA) e, dopo una serie di interventi di adeguamento alle normative di sicurezza vigenti, è in attesa di essere aperto nuovamente al pubblico. Nel frattempo comunque si accolgono gruppi di visitatori su richiesta.

Recentemente è stato avviato un progetto pilota di monitoraggio degli ambienti museali e di studio delle collezioni scientifiche esposte che ha richiesto il posizionamento di sensori per il rilevamento dei parametri termoigrometrici all'interno delle varie sale. La presenza di tali sensori ha stimolato particolarmente la curiosità dei visitatori. In tale contesto, è nata l'idea di proporre dei percorsi di visita in cui inserire l'intervento del conservatore per fornire informazioni sul monitoraggio che si svolge all'interno del Museo, forti della convinzione che le persone, affinché realmente possano sentirsi sempre più a loro agio e sempre più autonomi nella fruizione del patrimonio, debbano essere messi nelle condizioni di riconoscere e comprendere non solo gli oggetti esposti ma anche ciò che contribuisce alla loro tutela. Si sta lavorando, dunque, sull'individuazione delle modalità più idonee per condividere informazioni sull'attività in progress di studio e monitoraggio svolte nell'ambito del progetto. Gli obiettivi delle misure già adottate e di quelle previste in seguito saranno resi accessibili al pubblico, così come le complesse problematiche connesse alla conservazione delle collezioni e allo studio delle interazioni ambiente/oggetti che coinvolge varie competenze tecnico-scientifiche. Con un approccio alla conoscenza del patrimonio non abitualmente offerto nelle istituzioni museali ci si prefigge di sensibilizzare i fruitori alla tematica della conservazione preventiva e della gestione dei rischi che possono danneggiare le collezioni, rendendo così i visitatori sempre più consapevoli della straordinarietà del patrimonio che possediamo e dell'impatto che le nostre scelte hanno sulla sua sopravvivenza.

CONCLUSIONI

L'idea di condividere col pubblico le attività svolte da un museo sul proprio patrimonio e la conoscenza che da queste scaturisce trae spunto dalla convinzione che chiunque, non soltanto i tecnici, possano e debbano comprendere il bene culturale e il suo essere in continua evoluzione. Maggiori sono le opportunità di conoscenza e maggiore è la possibilità del pubblico di superare il ruolo passivo del visitatore e diventare protagonista di un processo di

approfondimento che genera soddisfazione, ed è la soddisfazione che trasmette alla persona una passione per una determinata esperienza culturale (Bollo, 2007).

L'impatto emotivo generato dal diretto rapporto con le opere permette di comunicare con il pubblico attraverso lo stupore, alimentando curiosità e immaginazione, creando una connessione con il patrimonio che non è solo di tipo intellettuale (France, 1895; Tilden, 1957).

La cultura si trasforma in qualcosa di nuovo, diverso e stimolante, da avvicinare e conoscere, qualcosa che offre continui spunti di conoscenza, nell'ottica di un processo di lifelong learning, e che appartiene al presente e a tutti noi. I beni museali vengono valorizzati agli occhi del pubblico, resi quindi importanti, contemporanei e meritevoli di essere preservati per garantirne la trasmissione e il futuro godimento. Ciò contribuisce ad alimentare un collettivo senso di inclusione e di responsabilità verso il patrimonio (Saunders, 2014): esserne responsabili implica la necessità di avere anche piena consapevolezza di ciò che viene fatto su di esso, soprattutto se si è coscienti che ogni intervento – diretto o indiretto che sia – incide inevitabilmente sulla sopravvivenza del bene e sui valori che esso è in grado di trasmettere.

L'apertura dei cantieri al pubblico rappresenta un potente e privilegiato mezzo per produrre e divulgare conoscenza in tal senso, per costruire motivazione per preservare e proteggere e per migliorare la comprensione del bene nella sua complessità – come risultato di un processo fatto di persone, modi di vivere, ma anche di abilità pratiche, conoscenze tecniche, di eventi sociali, artistici e storici (Chiapparini, 2012). Esporre le problematiche connesse alla tutela e "comunicare la conservazione" permette di rendere note le conoscenze tecnico-scientifiche, le scelte e i principi che stanno dietro il risultato finale di un progetto e che meritano di essere condivise, di uscire dall'anonimato e dalla nicchia ristretta dei soli addetti ai lavori. Un patrimonio di informazioni, in altre parole, assolutamente unico ma, paradossalmente, considerato ancora soltanto in maniera marginale nelle strategie di comunicazione e promozione della cultura (Chiapparini, 2012).

Dimostrare i benefici socio-culturali ed economici risultanti dagli interventi di conservazione a livello della comunità in cui sono sviluppati è, inoltre, cruciale anche per coinvolgere e motivare gli stakeholder a investire su di essi, sostenendo un settore che è probabilmente in ritardo rispetto ad altri nel dimostrare il suo valore e la sua rilevanza per la società (Lithgow, 2013).

RINGRAZIAMENTI

Si ringraziano la dottoressa V.P. Li Vigni, il dottor S. Savoia, segretario generale della Società Siciliana di Storia Patria, il dottor F. Bocchino, direttore di INAF - Osservatorio Astronomico di Palermo, la dottoressa I. Chinnici e la dottoressa D. Randazzo, rispettivamente responsabile scientifico e responsabile del Museo della Specola. Non ultimo un ringraziamento a mio padre, per il suo costante sostegno.

BIBLIOGRAFIA

BOLLO A., 2007. *I pubblici dei musei. Conoscenza e politiche*. Franco Angeli, Milano.

CAROTENUTO M.R., LICCIARDI R., MILAZZO G., MULÈ M.F., PASTA D., ROSSELLI V., LI VIGNI V. P., 2011. Il presepe rivelato. Intervento conservativo del Grande presepe in sughero e legno del XVIII secolo. In: IGIIC, Atti del IX Congresso Nazionale "Lo Stato dell'arte", Cosenza, Palazzo Arnone 13-15 ottobre 2011. *Lo Stato dell'arte*, 9: 123-130.

CAROTENUTO M.R., LICCIARDI R., MILAZZO G., MULÈ M.F., PASTA D., ROSSELLI V., 2012. *La conservazione preventiva nel Museo del Risorgimento Vittorio Emanuele Orlando di Palermo*. In: CESMAR7, Lodi C., Sburlino C. (a cura di), *Prima, durante... invece del restauro. Atti del Sesto Congresso internazionale biennale "Colore e Conservazione, materiali e metodi nel restauro delle opere policrome mobili"*, Parma 16-17 novembre 2012, pp. 326-328.

CHIAPPARINI A., 2012. *Communication and Cultural Heritage Communication as Effective Tool for Heritage Conservation and Enhancement*. Tesi di Dottorato, Doctoral program in Design and Technologies Exploitation for the Cultural Heritage, Politecnico di Milano.

FALCHETTI E., 2010. Perché visito i musei scientifici. Risultati preliminari di un'inchiesta sui pubblici del Museo Civico di Zoologia di Roma. Falchetti E., Forti G. (a cura di), Atti del XVIII Congresso ANMS, Musei scientifici italiani verso la sostenibilità. Stato dell'arte e prospettive. Roma 3-5 dicembre 2008, Bolsena 6-7 dicembre 2008. *Museologia Scientifica Memorie*, 6: 242-247.

FALCHETTI E., 2014. *Il Museo come spazio di dialogo e costruzione culturale. Progetti pilota del Museo Civico di Zoologia di Roma*. In: Da Milano C., Falchetti E. (a cura di), *Musei per le Storie. Storie per i Musei. Storytelling digitale e musei scientifici inclusivi. Un progetto europeo (versione italiana e inglese)*. Vetrani Editore, Nepi (VT), pp. 59-74.

FRANCE A., 1895. *Le jardin d'Épiqueure*. Calmann Lévy, Paris.

GÓMEZ GONZÁLEZ M., DE TAPOL B., 2011. Medio siglo de Conservación Preventiva. Entrevista a Gaël de Guichen. *Ge-conservación*, 35-44 (<https://doi.org/10.37558/gec.v0i0.62>).

LITHGOW K., 2015. Communicating conservation science. In: Heritage A., Golfomitsou S (eds), *Papers arising from the ICCROM Forum on Conservation Science*, Rome 16-18 October 2013. *Studies in Conservation*, vol. 60, suppl. 2: 57-63.

MIGLIETTA A.M., 2017. Il museo accessibile: barriere, azioni e riflessioni. *Museologia Scientifica*, n.s., 11: 11-30.

SAUNDERS, J., 2014. Conservation in Museums and Inclusion of the Non-Professional. *Journal of Conservation and Museum Studies*, 12(1), p. Art. 6: 1-13.

SPIRIDON P., 2013. *Integrated scientific conservation: public access and the role of the conservator*. In: Euroinvent. International Workshop. Scientific, Technological and Innovative Research in Current European Context, Vth edition, 10 May 2013, Alexandru Ioan Cuza University of Iași, pp. 269-276 (<http://www.euroinvent.ro/euroinvent/cat/w2013.pdf>).

TILDEN F., 1957. *Interpreting our heritage*. The University of North Carolina Press (ed. 2007).